

La scomparsa di Benvenuti, guidava la Cini

È morto ieri mattina, nel Policlinico di Padova, all'età di 83 anni, il professor Feliciano Benvenuti, presidente della Fondazione Cini di Venezia e di Palazzo Grassi, la prestigiosa sede espositiva del gruppo Fiat nella città lagunare.

Considerato uno dei maggiori esperti italiani di giurisprudenza amministrativa, era stato ricoverato tre settimane fa nell'ospedale padovano per accertamenti, in seguito a un malessere che lo affliggeva da qualche mese. Tra il 1993 e il '94 Benvenuti fece parte del consiglio d'amministra-

zione della Rai, ribattezzato per l'alto numero di docenti universitario «il cda dei professori».

Nel ruolo di avvocato amministrativista aveva difeso numerose istituzioni pubbliche, dalla Camera dei deputati alla Regione Veneto. Lascia la moglie Elena Gusco e i figli Luigi e Marco, entrambi avvocati.

Nato a Padova il 26 gennaio 1916, laureato in giurisprudenza nell'ateneo della sua città, Benvenuti è stato un personaggio di spicco nel mondo della cultura e dell'economia, ricoprendo numerosi incarichi direttivi. Nominato docente ordina-

rio di diritto amministrativo nel 1950, presso l'università Ca Foscari di Venezia, era considerato uno dei «principi» della sua disciplina insieme a Massimo Severo Giannini.

Autore di oltre 200 saggi e di decine di libri, si devono a Benvenuti alcuni importanti testi, considerati fondamentali a livello universitario: «L'istruzione nel processo amministrativo» (1953) e «Appunti di diritto amministrativo» (1959). Per oltre dieci anni era stato rettore di Ca Foscari ed attualmente era primo procuratore di San Marco.

Dal gennaio '97 era presidente della Fondazione Cini, succedendo all'italiano Vittorio Branca. A far parte dell'istituzione culturale che ha sede sull'isola di San Giorgio fu chiamato dallo stesso conte Vittorio Cini. Per la sua indiscussa competenza amministrativa, banche e società economiche hanno offerto negli ultimi decenni numerosi incarichi a Benvenuti, quasi sempre di vertice. Faceva parte del consiglio di amministrazione di Unicredit e dal '93 al '98 è stato membro del cda delle Assicurazioni Generali, oltre ad essere stato presidente del Banco San Marco e

della Banca Cattolica. Anche il ministero dei Beni culturali si è avvalso della sua consulenza.

La carriera accademica di Benvenuti è ricca di titoli onorifici, quali la Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, la Medaglia d'oro dei Benemeriti della cultura e dell'arte. Ha ricevuto la Legion d'Onore della Repubblica di Francia, è stato nominato Ufficiale dell'Ordine di Rio Branco in Brasile, ed ha ottenuto lauree honoris causa da numerose università, tra cui Buenos Aires, Manchester e Budapest.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ARTE E STORIA ■ APRE IL MUSEO DI SANTA GIULIA

Le undicimila meraviglie di Brescia

IBIO PAOLUCCI

Questa grossa ieri, a Brescia, per la completa apertura del nuovo Museo di Santa Giulia, che, sia per la ricchezza espositiva, sia soprattutto per l'affascinante contesto, non ha, forse, l'eguale in Italia.

Vent'anni di lavoro, iniziati con un progetto affidato ad Andrea Emiliani, ma finalmente il traguardo è stato vittoriosamente raggiunto. Cinquantasette i miliardi spesi, stanziati dall'amministrazione comunale e dal CAB (Credito agrario bresciano), un forte istituto di credito che si dice orgoglioso di avere fatto parte di un'avventura che ha restituito alla città un patrimonio di fantastica rilevanza. E bastino alcune cifre, che sono aride, ma che danno un'idea abbastanza buona del risultato ottenuto: dodicimila metri quadrati di area espositiva, ai quali si aggiungeranno altri 14.000 mq di un parco archeologico.

Ma la cosa più bella e forse unica è che questi spazi espositivi si articolano attorno a chiostri rinascimentali e alle tre chiese del complesso monastico femminile, che, edificato su precedenti edifici romani dall'ultimo re longobardo Desiderio attorno al 750 d.C., comprende la basilica di origine longobarda di San Salvatore, l'oratorio romano di Santa Maria in Solario e la cinquecentesca chiesa di Santa Giulia.

Duecento anni di storia che scorrono di fronte al visitatore, con continui stupendi rimandi fra gli oggetti esposti (undicimila circa, dall'età preistorica all'Ottocento) e le magnifiche strutture architettoniche. Per Andrea Emiliani si tratta probabilmente

della «più straordinaria aggregazione di forme storiche e di documenti della vita artistica nonché del vissuto civile, che esiste in Italia».

Fra i tanti pezzi esposti, la celeberrima « Vittoria alata », una statua in bronzo, un tempo dorata, del I secolo d.C., non meno bella e non meno rara dei bronzi di Riace; la Croce di Desiderio della fine dell'ottavo secolo, capolavoro dell'oreficeria longobarda con incastonate

oltre duecento gemme di epoche diverse e un medaglione di vetro grafito in oro di un maestro greco del IV secolo di incomparabile splendore; la lipsanoteca di avorio del IV secolo, un cofanetto usato un tempo per custodire reliquie di santi su cui sono intagliate storie inusuali del vecchio e del nuovo testamento; il dittico di Boezio pure del IV secolo, mosaici pavimentali romani di grandi proporzioni e di straordinaria bellezza, affreschi di epoche diverse, ceramiche, vetri, sculture romane, romaniche, rinascimentali, barocche.

Ma l'aspetto più avvincente



Il complesso di San Salvatore a Brescia, dopo il restauro

di questo nuovo museo è l'itinerario, che si snoda attraverso gli interni di chiese di superba magnificenza, spaccati di quotidianità romana e longobarda, chiostri rinascimentali, campanili romani.

Non soltanto vetrine con esemplari in mostra, non soltanto sculture e capolavori figurativi (anche una cappella affrescata dal Romanino e una sala con i famosi «Profeti» del Moretto), ma colonne e capitelli romani e bizantini, stucchi altomedievali, ambienti di epoche lontane,

20 ANNI DI RESTAURI
Opere d'arte antiche e medievali nell'incanto rinascimentale di chiese e chiostri

sempre in ottime condizioni, fino ai nostri giorni. Una meraviglia, dunque, che evoca memorie e non finire, ivi in-

resti di pitture romane e di decorazioni altomedievali.

Una storia che vive nella testimonianza delle opere lasciate dall'uomo e conservate, ovviamente, non

sempre in ottime condizioni, fino ai nostri giorni. Una meraviglia, dunque, che evoca memorie e non finire, ivi in-

clusa la tenera e drammatica storia di Ermengarda, la sposa ripudiata di Carlo Magno, protagonista dell'Adelchi manzoniano, che proprio in questo monastero si sarebbe rifugiata, e che da oggi può essere visitata da martedì a domenica dalle 10 alle 20 e il mercoledì fino alle 22 (Ingresso lire 10.000).

Santa Giulia, orgoglio della città, ha detto ieri, nel corso della cerimonia di inaugurazione, il sindaco di Brescia Paolo Corsini. L'orgoglio, cioè, di restituire alla città un copioso patrimonio di cultura

e di arte che le appartiene. Santa Giulia, come codice interpretativo più consono della identità della città. Un cammino che non si ferma.

Il sindaco, infatti, ha annunciato che il prossimo anno si terrà a Brescia, una grande mostra sull'Italia e l'Europa di Carlo Magno.

Ma non solo. Il museo deve essere visto anche come motore propulsivo. Nei piani del prossimo futuro è prevista, infatti, la musealizzazione degli scavi della domus dell'Ortaglia, che arricchiranno ulterio-

Il monastero di Ermengarda

Quando i Longobardi, a partire dal 569 d.C. si stabilirono anche a Brescia, non stettero a guardare tanto per il sottile. Il rispetto per le costruzioni precedenti al loro arrivo non era il loro forte. Così sui pavimenti a mosaico di età romana costruirono capanne di fango e di argilla.

In compenso nel 753 d.C., Desiderio, ultimo re longobardo, e la moglie Ansa, fondarono il monastero benedettino femminile e la chiesa dedicata a San Salvatore, costruita sulle strutture di un precedente edificio di culto. Il complesso monastico assunse la duplice denominazione di San Salvatore-Santa Giulia nel 762-63, dopo che vi furono trasportate le reliquie di Santa Giulia, martire cartaginese.

Il monastero, nel quale sarebbe stata accolta anche Ermengarda, la sposa ripudiata da Carlo Magno ("Sparsa le trecce morbide sull'affannoso petto...", ricordate?) controllava un'intensa attività di scambio di materiali e di merci in molte zone dell'Italia del Nord. Dopo la sconfitta dei Longobardi la Chiesa confermò i privilegi al monastero e anche i Franchi ne riconobbero l'importanza politica e ne incrementarono il patrimonio.

Sono testimonianza dell'importante ruolo rivestito da San Salvatore-Santa Giulia in età altomedievale, gli stucchi preziosamente decorati, la ricca lavorazione scultorea e la qualità del ciclo di affreschi che ne rivestono le pareti.

mente il già vasto panorama di plurime stratificazioni.

Comune di Brescia e Fondazione CAB, ai quali si è affiancato come sponsor dell'operazione il Banco di Brescia, possono essere fieri di avere portato a termine una delle imprese museali di maggiore spessore del dopoguerra, resa possibile anche dal felice dialogo intessuto fra la dimensione pubblica e privata. Da oggi, Santa Giulia, museo della città, ha cessato di essere un progetto per trasformarsi in meravigliosa realtà.

MARCO CASSINI

Le più recenti risalgono a venti anni fa, quelle più lontane nel tempo ne hanno quasi trenta. Solo un paio di anni fa, in un'intervista, il suo autore mi disse che era roba così vecchia che non aveva neanche tanto interesse a parlarne. Subito dopo lo scorso Natale, invece, sono state pubblicate negli Stati Uniti e il successo è stato così fulmineo che in alcune librerie di New York hanno iniziato a circolare addirittura delle edizioni pirata.

Sono le poesie di Paul Auster, un libretto esile, dallo scarno, essenziale titolo di Selected Poems, uscite appena dopo il flop dell'ultimo film di Auster e quasi contemporaneamente alla pubblicazione del suo ultimo romanzo, «Timbuctù», una storia il cui io narrante eprotagonista è un cane.

«Selected Poems» è un bel libro

IL CASO

Paul Auster poeta: ritratto dell'artista da cucciolo

di poesie. Si tratta di una scelta dai cinque libri pubblicati, tutti per piccole case editrici americane, dal giovane Paul Auster nel giro di sei anni: Uneath (1974), Wall Writing (1976), Fragment from Cold (1977), White Spaces e Facing the Music (1980). La poesia è compagna degli anni difficili dello scrittore newyorkese: anche dopo aver abbandonato professioni umili (cameriere in un campo estivo o mozzo sulla petroliera Esso Florence), i giorni della sua passione poetica coincidono con il periodo in cui sopravviveva Auster (che nei primi anni settanta si è trasferito a Parigi) fa l'insegnante d'inglese, il traduttore di noiosi testi tecnici, perfino il centralista notturno. Gli anni della poesia sono ac-

compagnati dalle letture francesi, e dalle traduzioni in inglese dei poeti Jacques Dupin e André Du Bouchet. È il periodo in cui sta appena abbozzando i suoi primi libri di narrativa, «Moon Palace» e «Il paese delle ultime cose», che usciranno solo molti anni più tardi. La prosa non ingrana e lui decide di dedicarsi solo nella forma di saggi critici: «Questa attività, scrivere sugli scrittori - confesserà in seguito - mi ha aiutato a chiarire la questione della prosa. Ho abbandonato la prosa per circa cinque anni».

Cinque anni e più, dunque, in cui la preoccupazione dello scrittore è la poesia. Bisognerà aspettare gli anni ottanta per conoscere il Paul Auster narratore: «L'invenzione della solitudine», un

SUCCESSO NEGLI USA
Dopo il «flop» del suo ultimo film l'autore si consola rilanciando i versi giovanili

lavoro autobiografico ispirato alla morte del padre, è del 1982, «Città di vetro», il primotempo della «Trilogia di New York» e forse a tutt'oggi il lavoro più famoso e più riuscito di Auster, sarà pubblicato nel 1985 dopo il rifiuto di diciassette editori.

Quindi con le novantanove pagine di poesie di questo libretto dalla copertina verde petrolio (numero e colore potrebbero essere - da Auster ci si aspetta sempre un significato ulteriore, sim-

blico - un salto dal passato della petroliera al presente dell'ultimo anno del millennio) sono un momento di un Paul Auster lontano nel tempo, non ancora famoso, non ancora non del tutto narratore, non ancora intrigato dalla musica del caso che governerà le trame dei suoi romanzi più celebri, non ancora appassionato cineasta. Una uterità, insomma, dell'artista da giovane (o da cucciolo, come direbbe, con Dylan Thomas, il protagonista del suo ultimo romanzo). E allora accolo, questo autoritratto.

Si apre con il lungo poemetto ventidue stanze «Uneath», scritto nel 1972, nel cui primomovimento un verso-passepartout ci schiude la lettura del resto del libro: «Ogni sillaba / e opera

di sabotaggio». Più avanti il poeta «fa il poeta», s'interroga cioè sull'utilità della poesia e della parola stessa, sulla sua capacità di fame strumento: «Nell'impossibile della parola / nella parola non detta / che affissa / trovo me stesso» (da «Interior»). Nell'ultimo periodo del poeta Auster, alla fine degli anni settanta, in due testi inizia a prefigurarsi il narratore. Il primo è una poesia intitolata appunto «Narrative» e si apre con questi versi: «Poiché ciò che accade non accadrà mai / e poiché ciò che è accaduto / accade ancora senza fine» che richiama apertamente l'altro, «White Spaces» che comincia così: «Qualcosa accade e dal momento che inizia a accadere nulla sarà più lo stesso» (potrebbe esse-

re una succinta trama di tutti i romanzi successivi).

«White Spaces» è un testo chiave nella produzione poetica di Paul Auster, forse proprio perché fra gli ultimi scritti prima di diventare unicamente narratore, forse perché al suo stesso interno troviamo la lenta trasmutazione dalla poesia alla prosa: il testo si fa narrativo, ampio, esteso: «Avevo la certezza che quel testo avrebbe fatto da ponte fra le mie due vite di scrittore» ha detto una volta Auster. Venti anni fa, un sabato di gennaio del '79, Paul Auster alle tre del mattino posa la penna sulla scrivania: ha appena terminato «White Spaces», va a dormire. Poche ore dopo squilla il telefono: qualcuno lo avvisa che suo padre è morto. In quello stesso momento inizia a scrivere il suo primo romanzo.

Auster si è addormentato poeta e si è svegliato romanziere. Chissà in quale sogno si è incagliato il poeta, se tornerà.

